

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
1 luglio 2018

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile: Andrea Fagioli

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

IL CORSIVO

Il voto delle amministrative ci dice che non esistono più «regioni rosse», roccaforti inespugnabili, feudi ereditari. Il Partito Democratico, sempre più scollato dalla sua storica base sociale, è crollato quasi ovunque. Se il popolo chiede sicurezza, non puoi fare il paladino dell'immigrazione incontrollata, se il popolo chiede lavoro, non puoi parlare di adozioni gay. In ogni caso, adesso le nostre città potranno godere di quella alternanza politica che è il sale di ogni democrazia matura. Anche in Toscana è giunta la notizia del crollo del muro di Berlino.

Leonardo Rossi

BASTA COL «RANCORE SOCIALE»

DI MICHAEL CANTARELLA

«Auspichiamo un governo che pensi veramente al bene comune partendo dalle famiglie, dai giovani e dai poveri. In particolare, spero con tutto il cuore che il governo sappia unire e pacificare, cercando di dare una risposta concreta a quel clima di rancore sociale che serpeggia nel Paese». È con queste parole che il Card. Bassetti si è rivolto al neonato governo «gialloverde» nell'ambito di un'ampia riflessione che la Cei, tramite il suo presidente, sta facendo sul tema della rilevanza dei cattolici nella società e nella politica italiana ed europea.

Sono tanti i temi che vengono toccati dal Cardinale negli interventi post 4 marzo: dal primato della solidarietà e della promozione integrale dell'essere umano, alla necessità di una revisione delle politiche nazionali a favore di giovani e famiglie, a una rinnovata stagione di impegno dei cattolici nella lotta alla corruzione per la giustizia e la legalità.

Questo monito di altissimo profilo squarcia il velo sulle vere questioni che sono oggi sul piano dell'attualità, spesso confuse e ridotte a un semplice referendum: accogliere i migranti sì o no? Un tema molto forte anche nella Toscana, spesso raccontata come terra felice, quasi fiabesca, e che oggi - all'indomani di una tornata di elezioni amministrative che hanno visto cambiare il colore delle storiche «roccaforti rosse» - si trova a fare i conti con espressioni del genere «faremo pulizia». Anche su questo aspetto Bassetti ci aiuta a capire meglio, affermando: «A volte si ha la sensazione che i migranti siano un tema di "distrazione di massa" rispetto ad altri problemi dell'Italia, dell'Europa e del mondo occidentale. Siamo così passati da un'indifferenza generale a un'ostilità diffusa, fino alla xenofobia. Oggi, attraverso una lettura semplificata, sembra che tutti i problemi delle società occidentali derivino dai migranti. Ma non è così. La crisi economica, morale e sociale ha radici profonde, che tocca le viscere della storia recente e passata». L'invito del presidente della Cei è molto netto: mettere da parte una politica fatta di slogan, una campagna elettorale permanente, per fare posto, di nuovo, al ragionamento politico.

Un auspicio serio e una aspettativa severa anche per il territorio della nostra amata diocesi, incastonata in una delle periferie più belle - e complesse - della Toscana.



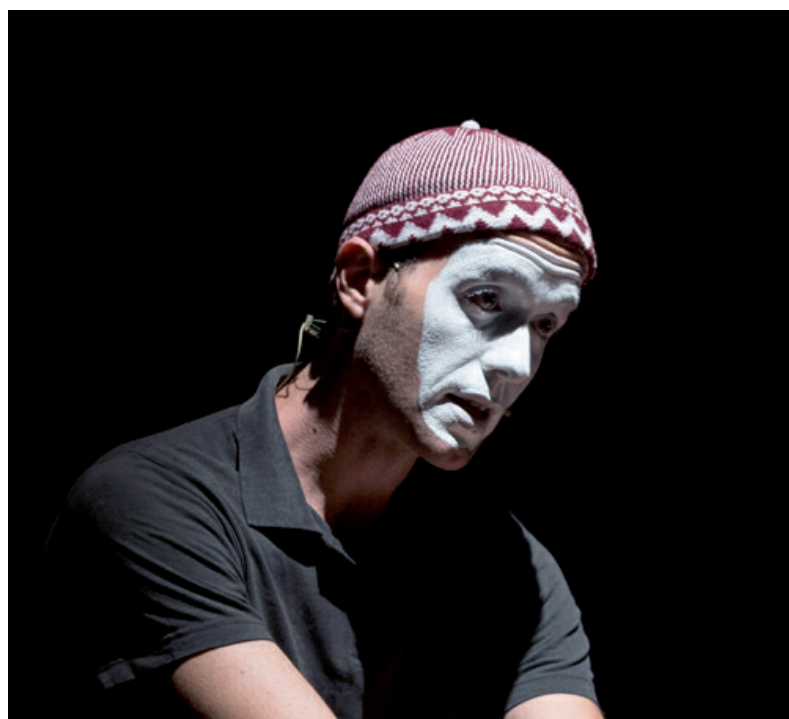
Andati in scena i primi due spettacoli in cartellone

Al via il Dramma popolare

DI FRANCESCO RICCIARELLI

Ha avuto ufficialmente inizio la 72ma Festa del Teatro di San Miniato.

Nel Giardino della Cisterna della Misericordia sono andati in scena i primi due spettacoli in cartellone, "Abu sotto il mare" e "Il sogno di Ipazia", rispettivamente il 19 e il 25 giugno. Il primo spettacolo, di e con Pietro Piva, prendeva spunto dalla drammatica foto di un bambino ivoriano nascosto dentro una valigia, scoperto mentre il bagaglio passava sotto lo scanner della dogana di Ceuta (Spagna). Il monologo si concentra sulle emozioni e sulla fantasia del bambino, che cerca di esorcizzare l'angoscia e la paura immaginando di compiere un viaggio sul fondo del mare. Il testo ricco di momenti poetici e profondi è stato interpretato con grande sensibilità dall'attore, che ha giocato molto anche sull'aspetto dei movimenti corporei e della coreografia, resa ancora più affascinante dagli effetti sonori e dall'utilizzo di alcuni oggetti di scena, che contribuivano a creare un ambiente onirico, a metà strada tra la stiva di una nave e le profondità del mare. I temi tragici e attualissimi dei viaggi della speranza verso un mondo migliore, della separazione dei bambini migranti dai loro genitori, della connivenza tra finti operatori umanitari e trafficanti di esseri umani (la fatina e gli orchi) hanno



acquisito, grazie alla magia del teatro, una forte risonanza emotiva. Meno felice la scelta del secondo spettacolo, ispirato alla figura della filosofa Ipazia, uccisa ad Alessandria d'Egitto nel 415 da fanatici cristiani, in seguito ai disordini provocati dagli editti di Teodosio contro il paganesimo. Il testo fa propria la lettura settecentesca, derivante dall'opera di John Toland, che vede Ipazia come una martire laica del

pensiero scientifico contro l'oscurantismo religioso. Una lettura che non si fa scrupolo di diffamare un santo canonizzato come Cirillo d'Alessandria. La pièce, che sarebbe stata degna di un festival dell'Uaar (Unione Atei e Agnostici Razionalisti) più che del Dramma Popolare di San Miniato, è stata comunque riscattata dall'interpretazione vibrante e commovente di Francesca Bianco, che ha messo in risalto gli aspetti pur validi della riflessione:

l'identità e il ruolo della donna e del genio femminile, la forza distruttiva dell'odio ideologico e dell'intolleranza, che purtroppo imperversano in tutte le epoche e a tutte le latitudini.

Il programma proseguirà il 4 e 5 luglio prossimi con "Narek - un poema armeno", uno spettacolo fra teatro e danza che si snoderà attraverso un percorso a quadri in cui anche gli spettatori (in gruppi di massimo di 50 persone) saranno coinvolti. Alla figura di Anna Frank sarà dedicata la pièce "Tua Anne" di Matteo Corradini, che verrà rappresentata il 9 luglio all'anfiteatro della Misericordia di San Miniato Basso. I canti e le danze georgiane, eseguiti dal gruppo folkloristico Namila, saranno al centro dello spettacolo "La sposa e il suo Dio" di e con Mario Costanzi, il 12 luglio presso il Santuario di San Romano. Sarà di nuovo il Giardino della Cisterna della Misericordia a fare da sfondo alla rappresentazione del 16 luglio, "Esodo pentateuco #2" con Diego Runko, dedicato al dramma degli istriani. Partirà infine dal Palazzo Comunale di San Miniato, il 23 luglio alle 18.30, la performance "Farsi silenzio", un viaggio alla riscoperta della lentezza, del silenzio attraverso la quotidianità della vita. Lo spettacolo centrale del Festival, "La masseria delle allodole", tratto dall'omonimo romanzo di Antonia Arslan, nell'adattamento teatrale di Michele Sinisi, andrà in scena sulla piazza del Duomo dal 19 al 25 luglio.



CONCERTO

3

LUGLIO

Duemila18

SAN MINIATO

Chiesa di
San Domenico

ore 21.30

Ingresso libero

**Ardingly
College
Prep
School
Choir**

INGHILTERRA

diretto da:

Stephen Smith

Con la partecipazione del coro

«Monsignor Cosimo Balducci»

Auro Maggini, direttore



CORO
Monsignor Cosimo Balducci



MUSIC & TRAVEL
TOUR CONSULTANTS
musicandtravel.com



ASSOCIAZIONE
CORI DELLA TOSCANA



PRO LOCO
SAN MINIATO



ARDINGLY
College

Fuochi di San Giovanni: la Via Lucis a Corazzano

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Quest'anno la tradizionale accensione del falò presso la pieve di Corazzano, per la vigilia della Natività di San Giovanni Battista (23 giugno), è stata arricchita da una manifestazione unica nel suo genere: la Via lucis in arte. Organizzata dall'Ucai di San Miniato, col coordinamento del presidente Fabrizio Mandorlini, la serata ha visto la partecipazione di ventitré pittori che hanno realizzato i quadri originali per le stazioni della Via lucis, dedicate ai misteri della Pasqua. Ogni dipinto, portato all'altare dagli sbandieratori del Palio di S. Lazzaro (Ponte a Elsa), è stato accompagnato da un commento musicale e da una breve meditazione, sempre ad opera di artisti Ucai. La parte musicale ha visto l'esibizione dal vivo dei Musici del Palio di S. Lazzaro, di tre giovani percussionisti africani ospiti del Centro di Accoglienza di Collegalli, di Vilma Checchi che ha eseguito accompagnandosi con la



La serata si è conclusa con l'accensione del tradizionale falò di San Giovanni sulle cui fiamme i bambini hanno potuto «bruciare la mosca», ovvero una spiga di grano e uno spicchio d'aglio appesi a lunghe canne. Questo antico rito, legato alla cultura contadina del luogo, diverte grandi e piccini e non manca



non ha potuto essere presente ma ha consegnato agli organizzatori alcune registrazioni che sono state riprodotte in filodiffusione. Il pubblico, numeroso e attento, è stato aiutato ad aggiornare i contenuti delle pagine del Vangelo mediante i commenti di Silvia Giannoni, Patrizia Bianconi, Irene Bendinelli, Rita Vaglini, Claudio Caioli, Fabrizio Mandorlini, Michele Fiaschi e don Francesco Ricciarelli. Ad accompagnare i figuranti del Palio e gli

chitarra alcuni brani di sua composizione. Il maestro Stefano Mattii del Coro «San Lorenzo» di Castelfiorentino

altri fedeli di Ponte a Elsa, c'erano il parroco di Pino, padre Gianluigi Poiré e suor Grazia Grasso.

mai di suscitare curiosità in chi vi partecipa per la prima volta. L'esperienza della Via lucis in arte, proposta per la prima volta a Corazzano, è destinata a ripetersi in altri luoghi di Toscana e d'Italia, sempre grazie all'opera degli artisti Ucai. I pittori che hanno partecipato a questa prima edizione sono stati: Simona Antonelli, Gerardina Zaccagnino, Lucia Marconcini, Lorenzo Terreni, Simona Soldaini, Elena Pitzalis, Alma Francesca, Agnese Trinchetti, Lina Vinazzani, Carla Billeri, Lorella Consorti, Sabina Buti, Luciana Mancini, Rosanna Costa, Gianni Ceccatelli, Daniela Del Sarto, Claudio Occhipinti, Sauro Mori, Tiziano Cassaro, Silvana Fedi, Saura Simoni ed Elisabetta Donati.

Due parrocchie per Sant'Eurosia

Un pullman grande e uno più piccolo, con 62 passeggeri a bordo, sono partiti domenica scorsa dalla Valdegola alla volta di Castelmartini per partecipare alla serata conclusiva della Sagra delle Ciliegie. Una gita fuori porta, certo, ma anche e soprattutto un pellegrinaggio per rendere omaggio a S. Eurosia, protettrice delle campagne, venerata in entrambe le parrocchie. Don Gian Luca Palermo, parroco di Castelmartini, ha accolto i fedeli della comunità gemellata, guidati dal loro parroco, e li ha fatti accomodare

ai tavoli per la cena all'aperto. Un momento di convivialità, a cura dei volontari della festa, cui ha fatto seguito la processione con la statua e la reliquia di S. Eurosia lungo il bel viale che porta dalla chiesa alla splendida villa Banchieri. Ha preso parte al rito anche il parroco di Lamporecchio, don Andrea Mati. Al termine della processione, c'è stato spazio per la testimonianza di alcuni fedeli che hanno recentemente partecipato a un pellegrinaggio a Jaca e Yebra, località spagnole legate al culto di

S. Eurosia. La serata è proseguita nell'area parrocchiale tra i numerosi stand, la fiera di beneficenza, il luna park animata da una gran folla di persone. A mezzanotte il ricco spettacolo dei fuochi artificiali ha concluso l'evento, che ha registrato il tutto esaurito, ha visto la processione più partecipata degli ultimi anni e ha rinsaldato l'amicizia tra le parrocchie del larcianese e del sanminiatese accomunate dalla devozione per la Patrona dei campi.

dfr

Con i giovani sacerdoti in San Pietro

Si erano dati appuntamento per il 22 giugno a Roma, i giovani sacerdoti della nostra Diocesi, in occasione dell'ultimo loro incontro comunitario previsto per quest'anno. Accompagnati dal vescovo Andrea e dal vicario generale Mons. Morelli, hanno avuto la gioia e il privilegio di celebrare Messa in San Pietro e di rimanere poi in preghiera e raccoglimento presso l'altare della Confessione, presso la tomba del Principe degli Apostoli. Prima del rientro in diocesi, il tabellino della giornata romana ha registrato anche una visita di ringraziamento alla Basilica di Santa Maria Maggiore, per venerare e salutare l'icona di Maria «Salus Populi Romani».

F.F.



Due giorni del clero per riflettere sull'omelia con l'aiuto di Enzo Bianchi

I sacerdoti della nostra diocesi si sono riuniti il 18 e 19 giugno scorsi nell'ormai tradizionale Due Giorni del Clero, che quest'anno ha avuto come tema di riflessione l'omelia. L'argomento, già affrontato dai sacerdoti durante le riunioni nei vicariati, è diventato spunto per un'ampia condivisione sui contenuti, le tecniche e soprattutto il significato teologico di uno degli aspetti più delicati e importanti della missione del sacerdote: la predicazione. A parlare ai presbiteri, convocati presso il Convento di San Francesco dal vescovo mons. Andrea Migliavacca, è stato un ospite d'eccezione: Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità monastica di Bose. Il relatore è partito dallo spazio inusuale che papa Francesco, nell'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium», ha dedicato all'omelia, che occupa i paragrafi dal 135 al 159: una scelta che muove dalla consapevolezza che il «rapporto esile tra popolo e Gesù Cristo passa soprattutto attraverso la liturgia eucaristica, nella quale un posto eminente ce l'ha l'omelia». Per questo chi esercita un ministero nella Chiesa, insegna papa Francesco, dev'essere anzitutto un uomo affidato all'ascolto della Parola di Dio e contemporaneamente all'ascolto del popolo.

Dopo un approfondimento biblico-teologico sul ruolo del presbitero, Bianchi ha focalizzato il suo intervento sul problema della predicazione, che ha il compito, nel mutare delle epoche e degli stili oratori, di trovare la Parola di Dio contenuta nel testo sacro e renderla feconda ed efficace per l'assemblea. «L'efficacia dell'omelia non sta in un'ars predicatoria, in una retorica», ha sottolineato il priore di Bose: «non si tratta di sedurre, ma di convertire». Ha messo quindi in guardia contro l'uso insistito da parte degli omileti di dati antropologici, psicologici o artistici, che minacciano fortemente la forza della Parola di Dio, «che è pur sempre parola della Croce, scandalo per gli uomini religiosi e follia per il pensiero mondano». Il nucleo essenziale della nostra fede è che Gesù Cristo è morto, è risorto ed è veniente per la sua Chiesa e per il mondo sempre. È su questo nucleo che deve concentrarsi la predicazione.

In particolare, Bianchi ha indicato tre poli da tenere sempre presenti nell'omelia: 1) La fede della Chiesa, che il predicatore deve trasmettere fedelmente nella comunione apostolica; 2) La fede personale, che dev'essere espressa da un «sensus fidei raffinato»; 3) La fede dell'assemblea radunata che, secondo le audaci parole di papa Francesco, è animata dal «sensus fidelium infallibile in credendo». La feconda interazione di questi tre elementi esprime la verità dell'omelia. Enzo Bianchi ha infine proposto alcune raccomandazioni ai sacerdoti: quella di preparare l'omelia con calma, evitando l'improvvisazione; quella di tener conto che il popolo di Dio non è in grado di seguire un pensiero che si trascini troppo a lungo. A questo proposito, ha suggerito di concentrarsi sul commento della pagina evangelica, anche tralasciando, se necessario, la lettura dell'Epistola, perché «la gente oggi ha bisogno del Vangelo». Infine l'omelia deve mostrare la passione che il predicatore ha per l'uditore: solo se il pastore ama il suo popolo, riesce a fare un'omelia che è anche ascolto della gente. Solo così si realizza l'annuncio del Vangelo. La discussione è quindi proseguita tra i partecipanti alla Due Giorni, con uno scambio e un confronto sulle esperienze personali.

don Francesco Ricciarelli

PADRE VINCENZO COLI: IL RICORDO DI UN AMICO

DI FRANCESCO SARDI

«L'odiato il signore perché eterna è la sua misericordia»: così, con la sua preghiera preferita, mi piace ricordare Padre Vincenzo Coli, frate e sacerdote francescano morto lo scorso 19 giugno. È stato un importante testimone di Dio nella chiesa anche a San Miniato e lo vogliamo ricordare con il suo spirito di dedizione alla vita spirituale.

Per me è stato un grande amico ed una grande guida, una persona semplice e umile ma profonda. L'ho conosciuto in un momento particolare della mia vita, un momento di scelte, c'era in ballo la mia fede, avevo attraversato un pericoloso periodo di depressione ma la sua forza mi è stata da esempio. Quando parlavo con lui mi suggeriva di ricordare non solo le cose sbagliate, non solo le cose negative, ma soprattutto quelle buone della vita di tutti i giorni per poter ringraziare il Signore dei suoi doni.

Ho un'immagine positiva di lui: la bontà era la sua forza, la semplicità era la sua specialità. Quando arrivavo mi chiamava: «Ecco il giornalista» e mi metteva a mio agio. L'incontro durava una mezz'oretta e subito mi faceva rialzare dalle cadute della vita quotidiana. E anche quando ero appesantito dai pensieri negativi, Padre Vincenzo mi ricordava: «Dio è più grande del nostro cuore» e subito mi riavevo.

Poi un giorno, dopo averlo conosciuto come semplice frate del convento di San Miniato, decisi di avere qualche informazione in più su di lui. Scoprii che per quattro mandati era stato custode del sacro convento ad Assisi. In quel momento mi ritrovai spiazzato: il semplice frate era un punto di riferimento importante della spiritualità francescana. Lo confermò mio zio che aveva fatto il collegio dai frati a San Miniato. Padre Vincenzo Coli ha testimoniato con la sua vita e con le sue opere l'importanza di un amore vero, l'amore di Dio, un amore che non invecchia e che non muore mai. Grazie Padre Vincenzo.

I sogni della Calamita

A distanza di qualche giorno dalla Asua chiusura, non si è ancora spento l'entusiasmo e il clamore per la prima edizione di «Sogninstrada». Il contest svoltosi nel weekend 16-17 giugno a Fucecchio, che ha visto come protagonisti numerosi artisti che hanno accontentato grandi e piccini: lo spettacolare "spata fuoco", l'abile acrobata con la ruota da cyr, le artiste con i tessuti aerei, i giocolieri, i circensi, il trucca bimbi, il clown, il teatro di carta, i musicisti, gli scultori e gli artigiani che hanno trasformato il suggestivo centro storico fucecchiese in un palcoscenico a cielo aperto. Parte dell'incasso sarà destinato al sostegno delle attività del Centro di Aggregazione ed in parte alla progettazione di una nuova edizione del contest. Per il prossimo anno c'è già una certezza: Adriano Ignis. L'impavido artista siciliano, infatti, grazie alla maestria e all'eleganza con cui destreggia il fuoco, si è aggiudicato la vittoria del pubblico ed il diritto di partecipare nel 2019.

Migrazione e razzismo, due parole che sono sulla bocca di tutti

DI ANTONIO BARONCINI

Insieme a «populismo», «demagogia» e «democrazia», vocaboli su cui mi sono esercitato concettualmente in un precedente numero del settimanale, sembrano esservi ancora due termini su cui tutti non possono fare a meno di discutere in queste settimane, dagli ambienti politici e accademici, ai giornali di destra e sinistra, dagli studenti nelle scuole agli incalliti frequentatori da bar. Mi riferisco alle parole «migrazione» e «razzismo». Certo sono sulla bocca di tutti perché l'effetto sociale dei flussi migratori sta vistosamente cambiando l'assetto delle nostre città europee. È il passato, però, a darci gli strumenti necessari per capire meglio il presente, cogliere ciò che sta succedendo alla luce di ciò che è già successo, dando un senso nuovo agli eventi.

L'uomo fino al medioevo era essenzialmente nomade e si spostava con indifferenza da un luogo ad un altro, senza controlli. Come testimoniano le fonti archeologiche, durante l'antichità il Mediterraneo è stato percorso da navi ed eserciti che si spostavano da una parte all'altra delle sue coste per creare sbocchi mercantili ed ampliare regni. Le statistiche storiche riportano che dalla fine del '500 a oggi, oltre cinquanta milioni di europei sono migrati verso le Americhe, l'Africa e l'Asia, colonizzando vaste aree del pianeta. Il colonialismo territoriale diviene poi vero e proprio "imperialismo economico" durante l'Ottocento.

Da questi secoli fino ad inizio Ottocento ben undici milioni di africani vengono poi deportati dagli europei in America. È la tratta degli schiavi, primo grande episodio di migrazione forzata su vasta scala.

In più di un secolo, tra '800 e '900 anche l'Italia ha visto espatriare più di sedici milioni di persone verso Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e Australia. Con la Seconda guerra mondiale, una nuova figura di migrante si interpone poi nelle rotte migratorie: il profugo che fugge da guerre e persecuzioni e, nello specifico, il profugo ebreo che fugge dal delirio nazista.

È con la Convenzione di Ginevra del 1951 che si introduce la figura giudica del rifugiato.

Lasciamo a questo punto la storia, se pur sommaria della migrazione, e con la "figura" del rifugiato caliamoci nella nostra realtà odierna. Dall'Africa stanno giungendo sulle nostre coste migliaia di uomini, donne e bambini.

Dalla Siria si stanno muovendo intere popolazioni per scampare a quella fratricida guerra di potere e di supremazia del territorio. Mentre nei secoli precedenti, il territorio mondiale in massima parte era ancora da sviluppare economicamente, organizzare socialmente, vivere come stato di diritto e di doveri, oggi tutto questo è molto



ridotto, quasi scomparso e l'accettazione della migrazione si fa sempre più selettiva, e sempre più respingente.

Già a partire dagli anni Duemila si manifestano le prime evidenti criticità legate alla sempre più sfavorevole congiuntura economica. Il problema di inserimento si è fatto difficile, poiché la nostra economia è concentrata fondamentalmente sull'industria e questa richiede poca manodopera e altamente specializzata; specializzazione che il "profugo" non possiede. Occorrono poi, oltre a un dignitoso mantenimento e alloggio, adeguati corsi di apprendimento, di conoscenza della lingua, corsi di apprendistato per garantire loro lavoro stabile e redditizio. Questo richiede grossi investimenti che purtroppo a cascata incidono significativamente sulle tasse e sul taglio di servizi per chi è autoctono. Il problema si fa difficile, pesante, faticoso per il popolo ospitante che valuta anche, oltre a questo, la criticità per la sua sicurezza. Ecco che aleggia, per fermare questa integrazione ed accoglienza, sempre più alta la parola "razzismo", bruttissima nel suo vero significato che emana dalla discriminazione e differenziazione delle razze. Indica teorie e comportamenti formati sull'idea che ci siano razze superiori ed inferiori e che le prime abbiano il diritto di dominare sulle altre.

«Una razza è l'insieme di individui che appartengono a una specie e si distinguono da altri gruppi della stessa specie per uno o più caratteri costanti». La storia ci dimostra che gli uomini potevano essere perseguitati per motivi religiosi, politici, sociali, culturali, ma non lo sono mai stati per motivi «biologici», anzi, in special modo fin dal mondo

antico, dai greci e dai romani, gli uomini differenti per colore della pelle e per fattezze fisiche erano considerati superiori poiché più robusti. Il disprezzo che si aveva era soprattutto per la loro arretratezza culturale e sociale.

Un breve cenno storico. «Il disprezzo biologico si affermò nella sua interezza nel '700, è allora che si formò una vera e propria ideologia razzista. Questa partiva dalla differenza di carattere biologico ereditario e ne derivava una inferiorità intellettuale e morale, oltre che genetica».

Nel 1800 si passa a interpretare la storia come una competizione tra razze forti e razze deboli. La decadenza delle grandi civiltà venne spiegata con l'incrocio delle razze che avrebbe impoverito le purezze del sangue.

Queste tesi furono adottate dal nazismo che mirò all'eliminazione fisica delle "razze inferiori" in special modo ebrei, slavi e zingari. Nella realtà storica però tutto questo non vuol dire che il nazismo credesse nel valore

«scientifico» di queste tesi, ma gli tornava utile per sconvolgere l'assetto del mondo. Sappiamo come è andata a finire: la pazzia egemone del nazismo fu sconfitta con milioni di morti. Se tutto questo, in sintesi, è la storia del razzismo, vi è ancora più alto un aspetto ed un significato più angoscioso: la negazione della dignità della persona umana. «Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel «forestiero» nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani» (Giovanni Paolo II).

La bellezza della solidarietà

Maya Caverni è una ragazzina di quattordici anni della nostra diocesi, recentemente premiata a Vinci nell'ambito del «Concorso letterario Leonardo». Con semplicità e tratti vividi, Maya è riuscita col suo breve saggio intitolato «La Bellezza», a far balenare i gravi rischi cui si espone la nostra società ogni volta che la dignità della persona viene intaccata. Maya ci parla della bellezza, quella percepibile - secondo le parole di Saint-Exupéry - soltanto per mezzo del cuore, ossia quella bellezza che "arruola" nel suo campo semantico anche i significati di solidarietà, generosità, vicinanza e pietas.

La Bellezza
(a Idy Diene)

Mi avvolse un odore inconfondibile, il profumo di Africa, quando arrivai al corteo per l'uccisione di un senegalese a Firenze da

parte di un pazzo razzista. Erano presenti tutti i senegalesi di Firenze, ma non erano soli,

c'erano migliaia di fiorentini, studenti e lavoratori, uniti contro il razzismo. Era una marcia silenziosa interrotta da cori chiedenti giustizia, rispetto e uguaglianza. Persone di tutte le nazionalità tra bandiere della pace, lontane dalle tensioni di tutti i giorni. Ognuno di noi era diverso ma appartenente ad un'unica razza: quella umana. Eravamo un arcobaleno di persone. Riuscivo a sentire la bellezza della solidarietà, dell'unione senza fare la guerra per ottenere la pace.

Quella piazza era veramente bella perché colorata, gioiosa e pacifica ma ancora più bello era il clima di fratellanza fra le donne e gli uomini che la componevano.

Mentre cantavamo "Alè Africa deyagarò" si è avvicinato un ragazzo che ha detto: «Io sono fiorentino eppure sono nero». Sono felice si sentisse a casa sua.

Nessuno di noi può farcela da solo, per questo eravamo uniti. Nei nostri cuori c'era la speranza per un mondo migliore, dove non ci sono differenze sociali.

Nonostante tutto quello che abbiamo fatto loro, nessuno dei ragazzi di colore provava odio verso di noi. Bello che per questi popoli esista solo pace, anche verso chi li ha fatti soffrire.

La cosa più bella che una persona possa possedere sono le sfumature interiori, sono fiera di essere stata con quelle persone. Arrivati alla stazione i ragazzi di colore non sono stati fatti passare, io sono salita sul treno che portava a Empoli mentre loro si allontanavano fino a scomparire.

Un viaggio di nozze per ritrovare il «fanciullino» che è in noi

DI GIULIA PAOLINI

«Ma è veramente in tutti il fanciullo musico? Che in qualcuno non sia, non vorrei credere né ad altri né a lui stesso: tanta a me parrebbe di lui la miseria e la solitudine»; così ci raccontava Giovanni Pascoli nel suo saggio più celebre, omaggiando il bambino dentro di noi che riesce ad emozionarsi davanti a paesaggi e situazioni che non si possono comprendere con la sola ragione. Ecco come mi sono sentita durante il mio recente viaggio di nozze a Orlando presso Disney World. La bambina che è dentro di me si è risvegliata appena ha sentito quel profumo inconfondibile di fiori e di zucchero filato, appena ha udito risate e colonne sonore che era solita ascoltare 20 anni prima e, soprattutto, appena ha visto il castello che tanto aveva sognato da piccola, il castello di Cenerentola. Quel castello racchiudeva in sé tutti i desideri e le future speranze della piccola me, quando sognavo di indossare un abito da principessa e di ballare con il mio futuro principe azzurro. Beh, devo dire che il mio sogno si è realizzato! Quando il mio promesso sposo si è svegliato una



matina, proponendomi il famoso parco divertimenti come meta del nostro viaggio di nozze, non riuscivo a trattenere l'emozione. Altro che New York o San Francisco! Disney World era la meta dei miei sogni, il luogo che mi avrebbe fatta tornare la fanciulla di cui parlava Pascoli. E così eccomi qua, due giorni dopo il matrimonio, celebrato davanti a Dio, con le valigie al mio fianco e il cuore colmo di grandi aspettative nei confronti di quel luogo da sempre sognato ma mai visitato. Abbiamo soggiornato presso un hotel nei paraggi del parco dove già si respirava l'aria fiabesca che tanto bramavo.

Una comoda navetta a tema Disney ci ha portato direttamente all'entrata dove troneggiava un enorme cartellone con la scritta: "If you can dream it, you can do it" ("Se puoi sognarlo, puoi farlo"). Tante persone dovrebbero prendere ispirazione da questo aforisma. Basta crederci, impegnarsi, ascoltando con serietà, serenità e passione, il desiderio che ci abita. Mi sono bastati pochi passi per sentirmi immersa in quel mondo favoloso fatto di colori, melodie e personaggi che da sempre mi avevano tenuto compagnia nei pomeriggi piovosi degli anni '90. Vedere davanti ai miei

occhi Biancaneve con i suoi fedelissimi sette nani, Cenerentola con le scarpette di cristallo e Belle che danzava con la Bestia ha risvegliato in me un turbine di emozioni e di ricordi. Non potevo perdere altro tempo e in un batter d'occhio mi sono precipitata ad abbracciare i miei idoli passati e presenti: Topolino e Minnie, Cip e Ciop, la Sirenetta e molti altri. Non potevo farmi sfuggire una foto in compagnia della statua di Walt Disney, una persona che grazie alla sua fantasia ha rivoluzionato il mondo del cinema e ha regalato bellissime storie animate a tutti i bambini fino ai giorni d'oggi. Intorno a me passeggiavano non solo famiglie e bambini ma anche una coppia di anziani che ha intenerito il mio cuore e che ha portato a riflettere su una cosa: quanti di noi andrebbero a testa alta in un parco divertimenti a fare foto con personaggi di fantasia e a mangiare zucchero filato e mele caramellate a 80 anni? Beh, loro erano la conferma che Pascoli non sbagliava: "Ma quindi noi cresciamo ed il fanciullino resta piccolo: noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderio ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia".

IL CORO DELL'ARDINGLY IN SAN DOMENICO

Martedì 3 luglio, nella chiesa di S. Domenico in San Miniato, alle 21.30 si terrà il concerto dell'Ardingly College Prep School Choir (Inghilterra), composto da una cinquantina di cantori, di età compresa tra 10 e 14 anni, guidati da Stephen Smith.

L'evento, patrocinato dalla Pro Loco di San Miniato e dall'Associazione Cori della Toscana, è promosso e organizzato dal coro «Monsignor Cosimo Balducci», in collaborazione con l'agenzia londinese Music and Travel - Tour Consultants Ltd, grazie alla quale il Coro della città di San Miniato continua con entusiasmo a ricevere orchestre e gruppi corali provenienti da Germania, Francia, Inghilterra, America, Australia e Norvegia.

L'Ardingly College Prep School Choir torna in Italia dopo i concerti del 2015 a Roma e dopo quelli del 2017 a Venezia e Mantova. La compagine vanta una qualificata e considerevole attività; si esibisce regolarmente nel college di appartenenza e nelle chiese più rappresentative della capitale: la Cappella di San Giorgio del Castello di Windsor, la Cattedrale di San Paolo, la Cattedrale di Chichester. Situato nel West Sussex, tra Londra e Brighton, Ardingly è un tipico villaggio inglese immerso nel verde della campagna rurale. Una natura d'eccezione abbraccia l'Ardingly College, un'imponente costruzione circondata da straordinari parchi, che si affaccia su un meraviglioso lago. Il college, fondato nel 1858, è riconosciuto per l'alto livello accademico ed è noto per le sue strutture sportive. Dispone infatti di campi da gioco per cricket, rugby, football, hockey e tennis, di una palestra e di una piscina.

Il concerto del 3 luglio, a ingresso libero e gratuito, sarà introdotto da una breve esibizione della corale cittadina, diretta dal maestro Auro Maggini e accompagnata all'organo dal maestro Matteo Venturini. Il coro «Balducci» è da sempre lieto di aprire questi appuntamenti musicali internazionali, che generano cultura e soprattutto amicizia.

STELLA MARIS IN PRIMA LINEA SULL'AUTISMO

Il più grande finanziamento per la ricerca scientifica nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo è stato assegnato dall'Innovative Medicines Initiative a un consorzio internazionale guidato dall'Istituto di Psichiatria, Psicologia e Neuroscienze del King's College di Londra. Partner italiano del consorzio è l'equipe guidata dal Prof. Filippo Muratori direttore dell'unità operativa di Psichiatria dello Sviluppo della Fondazione Stella Maris di Calambrone e docente dell'Università di Pisa, che si occupa da anni di bambini autistici e delle loro famiglie. Il finanziamento di 115 milioni di euro accrescerà la nostra conoscenza dell'autismo e contribuirà a sviluppare nuove terapie per migliorare lo stato di salute e la qualità della vita delle persone autistiche.

Roberta Rezoalli

Librerie indipendenti, un pronto soccorso per l'anima

DI DONATELLA DAINI

Nel nostro Paese c'è un esercito di non lettori. Il 58% delle persone intervistate dall'Istat per il Rapporto annuale sulla lettura in Italia, ha dichiarato di non avere letto nemmeno un libro negli ultimi 12 mesi. Le motivazioni sono varie: non c'è mai tempo, leggere è da sociali, i libri sono troppo cari, ma soprattutto è difficile trovare il libro giusto. E come si fa a trovare il romanzo o il saggio vicino al proprio sentire su un e-commerce online, oppure nella grande distribuzione, dove i commessi non sono veri librai, non hanno letto i libri che vendono e possono dedicare al cliente appena trenta secondi circa, come da direttive aziendali? Da questa prima introduzione pare evidente che per un neofita il luogo giusto per avvicinarsi al mondo dei libri, oltre alle biblioteche, sia esclusivamente una piccola libreria indipendente dove i clienti lettori sono coccolati, consigliati e aiutati a scegliere un libro adatto che non verrà abbandonato dopo le prime pagine. Il 70% degli italiani ha difficoltà nella comprensione di un testo. Quindi è evidente che per chi ha poche competenze, leggere un libro diventa complicato e meno si legge più diventa difficile. L'istruzione gioca un ruolo fondamentale, ma sarà necessario che le scuole siano centri di cultura e ricerca, che le biblioteche aumentino e diventino luoghi dove è piacevole andare e che le piccole librerie indipendenti resistano alla crisi e a tutte le difficoltà. Le librerie indipendenti avversano la monocultura, le restrizioni sulla libertà di pensiero, il pensiero unico, il conformismo. Le librerie indipendenti hanno scelto di resistere, sono la dimora tradizionale del disadattato, del libero pensatore e di chi premia la conoscenza a scapito del denaro. Sono uno dei posti in cui è più facile, per le diverse culture,

mescolarsi e creare un'intesa, infine sono realmente una componente chiave per una sana democrazia, sono il pronto soccorso dell'anima e della mente. Ma la vita per le librerie indipendenti non è facile e per capirlo basta pensare alla concorrenza delle grandi catene e dei commerci online, che acquistando una grande quantità di libri, hanno uno sconto maggiore da parte delle case editrici e possono così vendere i libri ad un prezzo più basso, con buona pace della cosiddetta "legge Levi" che prevederebbe un tetto massimo per gli sconti da applicare sui libri. Il problema è che le librerie indipendenti se fanno uno sconto del 15% dimezzano letteralmente il loro guadagno, inoltre la crisi e i costi per la gestione dei locali, hanno purtroppo portato alla chiusura di molte di esse. La filiera che porta il libro fra gli scaffali della piccola libreria è complessa: l'editore pubblica un libro e lo affida a un distributore che lo promuove nelle librerie attraverso la sua rete di agenti. La libreria riesce a strappare sul prezzo di copertina un margine che va dal 30 al 32%. Il distributore propone diverse novità e cerca di collocare parecchie copie per ciascuna, ma il libraio indipendente, se non possiede grandi spazi, si vede impossibilitato ad accogliere tanto materiale. Ecco che all'orizzonte si palesa un altro anello della catena: il grossista. Se il libraio ha bisogno di pochissime copie, anche una sola, si rivolge al grossista, poiché non si mobilita un distributore per un piccolo ordine. Il problema, però, è che in questo caso il margine di copertina si riduce perché anche il grossista (che acquista dal distributore) ha una sua percentuale e deve guadagnarci. Ma esiste anche una terza via: il rapporto diretto con gli editori, che vuol dire preferire il dialogo con chi i libri li fa e, curiosamente, spesso fatica ad arrivare nelle piccole librerie, perché il distributore non perde tempo con una realtà che acquista poche copie, si limita a collocare

il testo nella grande distribuzione. Se ci fosse un prezzo uguale per tutti, allora la concorrenza sarebbe leale e in quel caso la chiusura delle librerie dipenderebbe soltanto dalla capacità del libraio. Ma in definitiva cos'è una libreria indipendente? È un posto dove c'è una persona appassionata di libri che ha deciso di aprire un negozio e di parlare di libri insieme con i lettori, dove ogni libro esposto è lì perché è stato scelto e non imposto da strategie o promozioni commerciali, se è in vetrina ci sta perché se lo merita e non perché quello spazio è stato comprato da qualcuno. In buona sostanza la crisi dilaga e le librerie chiudono, ma proprio a causa di questa crisi si sta aprendo adesso un piccolo spiraglio: le case editrici hanno capito che il libraio è importante perché se legge il libro e lo consiglia, il libro si vende. A darci questa buona notizia è Chiara Argelli proprietaria della libreria Roma di Pontedera, uno dei punti di riferimento culturali della nostra zona, dove si svolgono presentazioni di libri importanti, mostre di pittura e di fotografia, corsi di scrittura creativa e di pittura per ragazzi. "Una volta l'anno - ci spiega Argelli - organizziamo un incontro di alcuni giorni fra editori e librai, dove ci si confronta e si cerca di affrontare i vari problemi, l'iniziativa si chiama Tribuk". Ma in ogni parte d'Italia, si riscontra un silenzio assordante da parte delle istituzioni, quando una libreria indipendente chiude, oppure emerge l'indifferenza totale quando una libreria mette in campo valide iniziative, mentre in altri Paesi verrebbe per questo premiata. Anche noi rivolgiamo un appello a tutte le istituzioni e a tutti i lettori: fate il possibile per salvare le piccole librerie perché esse per i lettori sono rifugi dalla realtà, luoghi sacri, ma soprattutto perché, come diceva Edmondo de Amicis: «Una casa senza libreria è una casa senza dignità», e la casa in questo caso è l'Italia.